

Energia e sviluppo La cultura di pace non cresce con gli slogan riduttivi

In questi ultimi tempi l'Unità ha ospitato, con una certa frequenza, contributi e lettere sul problema dell'energia e, talvolta, sulla questione del nucleare. Intanto vorremmo rilevare, indipendentemente dal contenuto di questo o quello scritto, che la presenza di questo tema sul giornale è piacevolmente controcorrente: infatti, è contro la superficiale tendenza dei nostri mezzi di informazione a trattare i problemi come se fossero indipendenti tra loro.

Per esempio, nel momento in cui infuria lo scontro sul costo del lavoro, si tende a dimenticare che non è solo su questo che si gioca il futuro dell'economia, ma su molte altre scelte e sulla disponibilità di risorse ben diverse dalla forza lavoro stessa. Una di queste risorse è senza dubbio l'energia, della cui disponibilità avviene il più ragionevole solo avendo in mente una po-

littica industriale. Ma questa politica, al di là di una retorica esaltazione della tecnologia (come ha scritto Carlo Castellano su «la Repubblica» del 9 marzo), non sembra emergere affatto dai pronunciamenti dei responsabili o dalle indicazioni di governo; per cui si rischia di ridurre, accanto ad alcune considerazioni sulla complessità e sull'urgenza delle decisioni, come quelle più volte sottolineate da Felice Ippolito, sono apparse, non di rado, argomentazioni a carattere «inibitorio» che rischiano di dirottare il discorso indirizzandolo verso bipolarismi manichei che mettono in

difficoltà l'uso del pensiero razionale. Tipico di questo bipolarismo è il caso della «militanza antinucleare», intesa come professione di fede politica, da non confondere con le valutazioni contro l'uso dell'energia nucleare basate su elementi di fatto.

Il punto è, come al solito, che, essendo l'opinione pubblica prevalentemente affidata alla sbrigatività dei quotidiani, le affermazioni con forte contenuto ideologico hanno sempre, inevitabilmente, la meglio sui tentativi di costruzione culturale: le prime, infatti, facendo appello a sentimenti generici e inquietudini latenti, possono suscitare in poche righe paure e repulsioni senza bisogno di ricorrere alla documentazione ed al ragionamento; i secondi, aspirando all'ambizioso compito di rendere accessibile la complessità del sistema, non possono tradire l'obiettivo e quindi fondere le difficoltà e sopprimere gli aspetti più aspri. Con la conseguenza che lo scontro tra slogan e analisi si risolve generalmente a favore del primo, sia nell'opinione pubblica sia nell'ambito dell'opportunismo politico che, per approfittare dell'opinione così formata, non esita ad accettare anche le analisi più drammaticamente probanti.

Bisogna osservare che, se questo è già imperdonabile nella spregiudicatezza tattica del politico, ancora di più lo è nelle incertezze e negli indugi con cui enti essenzialmente tecnici (come l'Enel, per esempio) cercano di anticipare la volontà politica. In queste circostanze, pubblicazioni come, per esempio, il

rapporto IEPF, «Energia, una transizione difficile», finiscono col non avere alcun peso di fronte alle improvvise giornalistiche e alle improvvisazioni divulgative. Ma qui il discorso si fa ancora più difficile, perché coinvolge tutta la tradizione culturale italiana e la sua cronica refrattarietà ad accettare il pensiero scientifico come componente essenziale della vita contemporanea.

In alcune delle lettere apparse è possibile tuttavia identificare una certa stanchezza delle forme più ideologizzate e più tradizionali usate dalla stampa a proposito del problema energetico. Non una novità che gli slogan e le parole d'ordine tendono a trasformarsi in luoghi comuni sui tempi lunghi; i luoghi comuni, a loro volta, non suscitano più quei sentimenti e quelle inquietudini che li avevano fatti accogliere con favore al loro primo apparire. Incomincia così un processo di rimozione e disinteresse, da parte dell'opinione pubblica, che richiede un nuovo intervento dell'ideologo. Inevitabilmente, un'escalation, un salto di qualità (per così dire) in grado di riaccendere le paure sepolte.

Ed ecco che, per esempio, il militante antinucleare che per anni aveva usato il suo ingegno per demonizzare l'uso pacifico dell'energia atomica («il mito forse generoso, senz'altro ingenuo, degli «atomi per la pace»») decide di puntare tutto su «rapporto diretto di causalità» tra le centrali elettronucleari e le armi nucleari. I movimenti pacifisti sono cresciuti, e sono diventati un appetibile terreno di propaganda e conquista, perché

LETTERE ALL'UNITÀ

E chi non ha telefono come è rappresentato?

Caro direttore,
è noto che la componente maggioritaria della CGIL aveva proposto una consultazione dei lavoratori per far loro esprimere un giudizio sul decreto che ha ridotto gli scatti della contingenza. La proposta, come si sa, non è stata accettata dalle altre confederazioni sindacali. La Repubblica ha invece accolto il suggerimento (vedi l'articolo di Giovanni Valentini dal titolo «Sì alla scala mobile. Il 57% degli italiani più con Craxi che con Lama» del 4/5 marzo) apportandovi però alcune modifiche non lievi.

Il sondaggio della MonitorScope è infatti stato condotto su un campione di 118 casi rappresentativi non solo dei lavoratori dipendenti ma di tutta la popolazione adulta e con interviste telefoniche. Passi la scarsa consistenza del campione, passi anche l'aver allargato il sondaggio a tutta la popolazione adulta e non solo ai lavoratori dipendenti, ma l'aver condotto il sondaggio solo tramite interviste telefoniche ha il solo significato di una colpevole sottovalutazione degli operai all'interno del campione, essendo noto che gli operai, più di altre categorie sociali che godono di maggiore reddito, sono sprovvisti di apparecchio telefonico; e che inoltre le famiglie operaie in genere assieme a quelle contadine sono più numerose delle altre.

È evidente quindi, a mio parere, l'operazione politica che c'è dietro questo sondaggio.

FRANCO PELELLA
(Pagani - Salerno)

Se è giusto a fine anno, vogliamo gli interessi

Caro Unità,
non pensionati e lavoratori a reddito fisso paghiamo il fisco le nostre tasse mese per mese dall'inizio di ogni anno e fino all'ultimo centesimo, mentre tutte le altre categorie versano un acconto solo a fine novembre sulle tasse che dovrebbero pagare (il «dovrebbero» si riferisce naturalmente alle evasioni).

Mi pare che ciò sia in contraddizione con la norma costituzionale per la quale tutti i cittadini hanno eguali diritti e uguali doveri verso lo Stato.

Ora io non dico (ma perché no?) che noi dovremmo avere lo stesso trattamento riservato alle altre categorie e quindi pagare le tasse alla scadenza annuale, ma ritengo sia giusto almeno chiedere gli interessi sulle somme che ci trattengono anticipatamente; magari anche sotto forma di detrazione al momento del saldo di fine anno.

EUGENIO DALMAZIO
(Milano)

INCHIESTA / Una provincia abruzzese paga le guasconate elettorali de

Teramo, la torre del Duomo. Nella foto grande, un laboratorio di ceramica. Anche questo settore ha subito colpi pesanti

La grande promessa è sfumata e la crisi colpisce con durezza. Un dato politico rilevante: il PCI ha già superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. «Una iniziativa politica costante che ha guardato soprattutto al dramma del lavoro e della disoccupazione»



No, Teramo non è diventata la «Milano del Sud»

Dal nostro inviato
TERAMO — Dall'alto della piazza, la più grande della città. Corso S. Giorgio si viene incontro con i suoi palazzi grigi, alti e ben puliti. È l'ora del passeggio e centinaia di ragazzi riempiono la strada tentando, così, di lasciarsi dietro il pomeriggio. Cinema? Due o tre. Teatrino? Quello comunale. Poi una sala-giochi e qualche bar con in un angolo il solito video-games. Teramo è tutta qui, e non è che sia poi tanto. Uffici, banche, una città terziaria. Più indietro, in realtà, di una provincia che qui è lì, un po' a caso, pure nasconde possibilità di sviluppo per ora sopite.



sollecita una riflessione: prima in Italia, e con grande anticipo sui tempi previsti, questa provincia ha visto un nuovo rafforzamento del PCI che ha già superato il numero degli iscritti l'anno scorso. Perché? E come mai un dato così contraddittorio con

quanto accade, per ora, nel resto del Paese?

Dignità di lunga esperienza (è stato due volte deputato, oltre che sindaco e vicepresidente della Provincia), Vincio Scipioni, segretario della Federazione comunista, è uno di quelli non facile al trionfalismo. La risposta al due interrogativi è semplicissima, persino disarmante: «No, Teramo non è diventata la «Milano del Sud»». Prima di tutto, tanto lavoro. Poi una organizzazione del partito attenta e forte. Quindi una iniziativa politica costante che ha guardato soprattutto al dramma del lavoro e della disoccupazione.

Cinquantamila abitanti in città, 270 mila in tutta la provincia; il PCI ha legami saldi ed antichi con quest'area abruzzese «terra di confine» e della vicinissima Marche. Il partito, qui, negli anni 50 è cresciuto facendosi le ossa nelle aspre lotte per la terra e per la riforma agraria. Poi, gettate basi solide, si è radicata in vaste aree della provincia come grande forza popolare di governo. Anziché alle ultime elezioni del giugno 80 il 37,1% della gente ha votato comunista confermando, o rafforzando addirittura, quel voto amministrativo che aveva dato al PCI ed alla sinistra il governo di importanti realtà della provincia.

Alla fine di gennaio gli iscritti al PCI erano già 11.112, appunto oltre il 100% rispetto a quelli del '83. «Il dato è positivo, naturalmente — spiega Vincio Scipioni. Ma il nostro obiettivo, ora, è quello di superare il «letto storico» di iscritti al partito raggiunto appena due anni fa. È possibile riuscirci, e noi lavoriamo per questo».

Lotte per la terra, prima; battaglie per il lavoro, poi. E dopo, in una provincia meridionale più per le caratteristiche socio-economiche che per la propria posizione geografica (è più nord di città come Roma e Pescara), l'impegno a difesa delle fabbriche e dell'occupazione. Un impegno non facile, se si pensa alla violenza con cui la crisi ha spazzato l'Abruzzo ed ai

Non lo sa che non c'è più

Caro direttore,
Craxi ha detto venerdì sera a Tribuna Politica: «Se io dicessi agli italiani di vaccinarsi contro il vaiolo, i comunisti direbbero no».

Non solo i comunisti, ma tutti gli italiani direbbero no a Craxi, perché il vaiolo non c'è più, è stato cancellato dalla faccia della terra e perciò contro il vaiolo non ci si vaccina più. Tutti i genitori lo sanno.

Ciò comprova che Craxi, oltre ad essere strafottente, è anche ignorante in medicina.

VALERIO GHINELLI
(Rimini - Forlì)

Un obbligo voluto a suo tempo dalla DC

Signor direttore,
nei giorni scorsi tutti gli organi di informazione hanno riportato notizie delle elezioni in Unione Sovietica. I commenti sono stati giustamente ironici in quanto di tutto si è trattato meno che di libere elezioni. Tipico di tutte le dittature è l'esaltazione dell'altissima percentuale dei votanti: 99,99%, roba da record mondiale.

Parroppo non è che in Italia si stia molto meglio. E di pochi giorni fa la notizia che 10.000 cittadini bresciani sono stati convocati dal Comune per giustificare il fatto di non aver votato alle ultime elezioni politiche. Chi non si giustificò verrà iscritto sul proprio certificato di condotta: «Non ha votato».

Sembra che questa iniziativa sia stata presa anche in altre città. La nostra «partitocrazia» usa sistemi da fare invidia persino ai «maestri» sovietici.

MIKAELA BUONFRATE
(Roma)

La saggezza del Manzoni e di Cacciapuoti

Caro direttore,
martedì 28 febbraio nella pagina dei dibattiti ho letto l'articolo del compagno Cacciapuoti sui rapporti tra politica e cultura e sulla funzione degli intellettuali nel Partito. Un articolo profondamente politico, dove si dice come gli intellettuali comunisti debbono comportarsi se vogliono essere quei rivoluzionari che intendono.

Il paragone fatto con Agnese, Renzo, Lucia e l'avvocato Azzeccagarbugli è meraviglioso e lo condivido.

GINO BONVENTO
(Villadose - Rovigo)

Il ministro, le fragole e le «chiacchiere»

Caro direttore,
da alcuni anni sono stato nominato dal sindacato membro della Commissione comunale di collocamento a Barzano, un paese della Brianza dove si trova la sede di collocamento di 8 Comuni della zona.

Da un anno circa ho avuto il piacere di conoscere il signor Scaccabarozzi, una persona simpatica e cordiale, nominato dalle associazioni artigianali in qualità di membro della Commissione di collocamento di Missaglia, una degli otto Comuni. Durante i momenti di pausa, nei riunioni che si svolgono solitamente di sabato mattina, si parla del più e del meno e naturalmente di problemi dell'occupazione e di politica in generale; e il sig. Scaccabarozzi, persona a mio parere pulita e onesta, ci ha raccontato una storiella pittoresca, ma insieme amara e umiliante, realmente vissuta qualche anno fa nel corso di una cena elettorale organizzata dalla DC locale presso l'Hotel Adda, uno dei più «in-dole» della zona.

«La cosa che mi è restata più impressa di quella cena (naturalmente gratuita) — ci ha detto Scaccabarozzi — è stata la presenza dell'onorevole Morlino (decaduto da poco povero diavolo...) venuto dalle nostre parti a raccogliere voti per la sua elezione. Il Morlino, che mi si era seduto di fronte, si faceva passare fra le mani delle fragole, che andavano nella sua ampia e accogliente bocca solo dopo una strana traiettoria verso l'alto come fanno solitamente dei giocolieri; dopo di che ricadendo andavano alla giusta destinazione senza la benché minima possibilità di errore».

Un giochetto (che i membri della famiglia Scaccabarozzi hanno provato a imitare nel chiuso della loro casa, senza successo).

«Ma la cosa non è finita qui», ci ha detto il nostro caro artigiano. «Infatti dopo questi curiosi intermezzi, in un momento di calma mi sono rivolto all'onorevole chiedendo rispettosamente informazioni riguardanti i problemi dell'occupazione nel mio settore. Lei chi è? mi chiese l'onorevole. Sono Scaccabarozzi, un artigiano di questa zona. Dissi

Alimenti, vestiario, treno, battello, pullman...

Quell'assegno può servire

Caro Unità,
In merito alla lettera del dottor Francesco Ratti, pubblicata il 3 marzo 1984 con il titolo «Il carrozzone tbc», vorremmo fare qualche rilievo.

Stiamo i genitori di un ragazzo di quindici anni che ha avuto la sfortuna di ammalarsi nel mese di aprile del 1983 di pleurite di natura tubercolare. Il dottore della SAUB chiamato a casa al primo rilevamento dello stato febbrile, gli ha somministrato gli antibiotici del caso; però dopo una settimana si è reso necessario il ricovero nell'ospedale locale. Qui gli è stato prelevato tre quarti di litro di liquido pleurico.

Dopo la degenza di un mese in questo ospedale, i medici hanno ritenuto necessario il trasferimento in un sanatorio per cure più approfondite. Con l'interessamento dell'assistenza sociale, si è trovato un posto nell'Eremo di Miazina. In questo ospedale nostro figlio è stato curato con gli antibiotici necessari, in parte somministrati con circa sessanta flebotomie. Dopo tre mesi nostro figlio è tornato a casa; con visite periodiche al Dispensario di Milano ha continuato la cura con il Rifadin e il Mianbutol. Ancora oggi, a undici mesi dall'inizio della malattia, sta continuando questa cura per un completo e definitivo (ci auguriamo) ristabilimento.

Da quanto sin qui esposto sinteticamente, non ci sembra giusta l'affermazione del dottor Ratti, che nel 99 per cento dei casi questa malattia non necessita del ricovero in ospedale.

Per quanto riguarda le affermazioni in merito dello «spracco» anacronistico che sarebbe costituito dall'assegno di sostegno dato a queste persone malate, considerando la necessità che esse vengano seguite con più cura e attenzione per quanto attiene alla loro alimentazione e vestiario e tenendo in giusta considerazione le sacrifici a cui con amore i familiari vanno sottoposti e anche i costi materiali che ciò comporta, non riteniamo in tutta onestà cosa scandalosa il venire in aiuto a queste famiglie.

Facciamo solo un esempio: per andare all'Eremo di Miazina, che dista circa 110 Km, occorre prendere tre mezzi di trasporto: il treno, il battello a Livorno e il pullman a Intra; dunque, non crediamo che, con questo assegno dell'INPS le famiglie che lo ricevono cambino in meglio la loro condizione sociale.

V. G. e F. G.
(Bollate - Milano)

Scegliete a caso: sedici nomi e tre lingue

Gentile direttore,
da anni corrispondendo con giovani della Giuliana Bissau. Recentemente altri giovani hanno fatto richiesta di corrispondenza. Non potendo soddisfare questa richiesta personalmente, segnalo gli indirizzi di questi giovani ai lettori del giornale sperando che possano essere interessati a mettersi in contatto con questi giovani africani che stanno ricostruendo il loro Paese.

La lingua con cui scrivono è il portoghese, ma anche il francese e lo spagnolo sono ben compresi. I loro nomi sono:

Mário DA SILVA, Ao c/Mota, Apartado 343 Bissau; Amadú DJABI, C.P. 81 Bissau; Malam TURÉ, Escola de Formacao R. C.P. 353 Bissau; Antonio MADJU BALDE, Ao c/Sambel Balde C.P. 285 Bissau; Meireles RODRIGUES, Director-Escolar de T.G.F.N. Ingork;

João Humberto ANDRADE, Ao c/Padre José do Casal C.P. 2 Canchungo; Rafael Pedro ALVES, Ao c/Leopoldo Baiteira Ferreira C.P. 49 Bairro Baudim; Casimiro SOUSA, Ao c/Antonio Marcelino C.P. 48 Bissau; Filipe ENRUNGA, Direcção e H. de Funcao Publica C.P. 61 Bissau; Mraima BALDE CONTERBO, El Regiao de Bafatia;

Fernando Afonso CONDUZ, Ao c/Sirao Serifo Djali C.P. 77 Bissau; Julio CA, Ao c/Domingos Nanque C.P. 49 Baudim Bissau; Joao MARTUUS Junior, Ao c/Forja Tar- Bissau; C.P. 331 Bissau; Renato C. C. DOSO, C.P. 100 Bissau; Hermenegildo MENDES da COSTA, C.P. 300 Bissau; Luis Albino da COSTA, Ao c/Gino Monteiro C.P. 6 Bissau.

VALERIO BENELLI
(Forlì)

Federico Geremicca